

PROGRAMMA PEDAGOGICORIABILITATIVO

per TOSSICODIPENDENTI
in COMUNITÀ





ELEMENTI STRUTTURALI

Tipologia di utenza tossicodipendenti

giovani di età tra i 18 e i 34 anni

- Dipendenti da sostanze psicoattive
- Giovani con disagio psico-sociale

Servizi offerti

- Accoglienza residenziale in precomunità per circa due mesi
- Programma pedagogico-riabilitativo comunitario per circa due anni

Numero posti disponibili:

- Precomunità: posti 15
- Comunità: posti 18 per centro

CAMMINO PRECOMUNITARIO

Il cammino terapeutico e riabilitativo, della durata complessiva di due anni, inizia in forma residenziale in precomunità, previo accordo con il Ser.T. di competenza.

Dopo un'attenta valutazione dei problemi e dei bisogni del giovane tossicodipendente, si fornisce la prima risposta nell'ambito di un percorso riabilitativo e di reinserimento.

La precomunità è la struttura che si caratterizza per la disponibilità ad una rapida accoglienza del giovane in difficoltà e che si preoccupa di prepararlo ad affrontare un programma terapeutico o altra risoluzione ritenuta idonea dall'equipe multidisciplinare e sempre in accordo con il Ser.T. competente. Essa costituisce un passaggio intermedio tra la famiglia, la strada, il carcere e la comunità o altre realtà di recupero o reinserimento.

Nella sua evoluzione la nostra precomunità ha assunto nuove ed urgenti funzioni, sempre con chiari intenti programmatici. Ci si riferisce al compito a lungo ormai sperimentato della disintossicazione assistita dalla droga, tramite uno scalaggio di farmaci sostitutivi in stretta collaborazione con il servizio del Ser.T. Ci riferisce anche ad una assistenza medico-farmacologica adeguata ai casi sempre in fase di prima assistenza ed in vista dell'inserimento comunitario.

Ciò ha facilitato l'aggancio di tanti giovani, ma anche richiesto aggiornamenti metodologici e di personale per rispondere in modo adeguato e competente. L'esperienza finora acquisita conferma la validità di questa prassi.

3

STRUTTURAZIONE DELL'INTERVENTO

- Una struttura idonea, composta di locali adeguati al numero di ospiti, accogliente, in grado di soddisfare pienamente i bisogni dei giovani e garantire loro un recupero fisico e psicologico.
- Un'equipe di operatori qualificati che accompagnano e sostengono il giovane nel corso dell'esperienza e lo preparano all'ingresso in comunità.
- Un metodo informato ai principi pedagogici di Don Bosco che sono alla base di ogni scelta e di ogni modalità di organizzazione della vita comunitaria.

AREE DI INTERVENTO

Le aree su cui è incentrata l'attività della precomunità sono sostanzialmente tre:

1. ACCOGLIENZA

- Accoglienza incondizionata del giovane con la sua storia.
- Contatti con i servizi e realtà territoriali coinvolti.
- Promozione di contatti e rapporti con enti e istituzioni territoriali (scuola, fabbrica, oratorio, parrocchia, associazioni di volontariato ecc...) che a vario titolo possono avere i primi contatti con giovani con disagio.

2. DIAGNOSI

- Valutazione diagnostica combinata con il Ser.T circa lo stato di salute generale del giovane e delle patologie infettive correlate alla tossicodipendenza.
- Lettura interdisciplinare del caso da parte delle varie figure professionali e non coinvolte.
- Intervento finalizzato alla comprensione delle cause sottese al disagio e individuazione delle zone di integrità personale residue del soggetto e delle risorse attuabili.
- Individuazione dei bisogni che toccano il quadro esistenziale della persona (atteggiamenti, fantasie, convinzioni, sistema dei valori, il senso o la mancanza di senso della propria vita).

3. PRESA IN CARICO

- Definizione e impostazione del programma terapeutico e sua attuazione all'interno della nostra struttura o in altri servizi ritenuti più rispondenti.
- Realizzazione di contatti con gli enti a vario titolo coinvolti.
- Supporto psicologico al singolo e al gruppo.
- Realizzazione dei primi contatti con le famiglie e tentativi di coinvolgimento e sostegno.
- Supporto medico per le problematiche sanitarie emergenti nel periodo di permanenza nella struttura e somministrazione di eventuale terapia farmacologica.
- Accompagnamento del giovane nel primo impatto con le regole comunitarie e con l'organizzazione della vita quotidiana all'interno della struttura.
- Avvicinamento guidato del giovane ai valori fondanti il programma pedagogico vero e proprio riguardanti la cura e l'igiene personale, il lavoro, la competenza sociale, l'autonomia e l'affermazione di sé, ecc.

PROGRAMMA PEDAGOGICO-RIABILITATIVO

Premessa

L'intervento pedagogico realizzato in Comunità mira a realizzare un vero e proprio lavoro di costruzione della personalità trasmettendo valori e ideali per mezzo di un approccio umanistico-esperienziale. L'obiettivo è in sostanza quello di far diventare il giovane più integrato, autonomo, impegnato, orientato ai valori e dedito ad attuarli.

Naturalmente perché l'intervento educativo abbia successo è necessario che la personalità del giovane sia quanto più possibile integra e libera da condizionamenti. Per questo si rivolge una particolare attenzione al substrato psicologico del giovane e alla sua storia personale. Il sostegno psicologico, il dialogo tra i ragazzi, con gli operatori e non, costituiscono alcuni degli strumenti fondamentali del programma pedagogico.

In tale contesto educativo diventa necessario il supporto delle teorie umanistiche cioè di tutte quelle teorie che sottolineano l'importanza dei valori nello sviluppo della personalità ipotizzando che l'uomo per sua natura abbia radicato il bisogno di utilizzare tutte le proprie capacità e abilità in maniera matura e produttiva. Per questo in Comunità acquistano significato le esperienze lavorative e manuali e ogni altra attività umana.

Si possono così riassumere i bisogni umani a cui il programma comunitario è indirizzato:

- bisogni di sopravvivenza e di sicurezza
- bisogni sociali e di relazione
- bisogni dell'io e di autostima
- bisogni di autonomia e di indipendenza
- bisogni di realizzazione e di senso

Emergono alcuni presupposti fondanti il programma stesso:

- La centralità della persona come realtà unica, contrassegnata da attitudini irripetibili, capace di responsabilità, portatrice di valori.
- L'attenzione non tanto ai processi psicopatologici quanto a quello dei meccanismi che producono spontaneità, libertà interiore, espressività creativa.
- La ricerca delle motivazioni dell'uomo, dei suoi valori, delle modalità di autorealizzarsi, del significato dato alla vita nei suoi vari momenti.
- L'importanza del gruppo come contesto relazionale di sostegno, di confronto/verifica
- L'attenzione e il contatto costante con la realtà esterna in vista di un sereno e graduale reinserimento sociale.

METODOLOGIA COMUNITARIA E SISTEMA PREVENTIVO

Il pensiero pedagogico di Don Bosco si può riassumere in sei principi che configurano e animano tutta l'organizzazione della vita comunitaria e il programma terapeutico.

1. CLIMA DI FAMIGLIA

Tutto il contesto ambientale e relazionale si modella sulla forma della famiglia; infatti è fondamentale che i giovani si sentano accolti e amati e ciò non può avvenire se non in un ambiente sereno ed esemplare; solo in un contesto siffatto può generarsi l'amicizia e la confidenza tra i giovani, e tra questi e gli operatori, la condivisione di gioie e sofferenze, la solidarietà. Tale sistema permette sia di instaurare rapporti uno a uno molto intensi e fortemente personalizzati sia di realizzare un lavoro educativo con il gruppo famiglia di cui anche l'operatore è parte. Uno dei principali esiti del clima di famiglia è proprio il superamento dell'antinomia autorità/obbedienza la cui compresenza è fondamentale in un contesto educativo. Da esso infatti nascono l'amicizia e la confidenza.

Nella prassi Il clima di famiglia si concretizza innanzi tutto nella presenza di una casa semplice, ma accogliente, calda, confortevole e adeguata alle esigenze di lavoro e di svago dei giovani. Poi in un gruppo di piccole dimensioni che permette di stringere relazioni intense, che conforta, che aiuta a sopportare i momenti difficili, che stimola l'emulazione, che trasmette le acquisizioni, che condiziona positivamente. La serenità e la gioia diventano tratti fondamentali della vita comunitaria e trovano espressioni intense nei giorni di festa, nei momenti di svago e di incontro.

2. SPIRITO DI OTTIMISMO

Sottintende il rispetto della persona come realtà unica con attitudini irripetibili. L'obiettivo è quello di sviluppare la spontaneità e la creatività delle persone per migliorarne la qualità della vita, di aiutarle a trovarne il significato. E di mettere i giovani nella condizione di operare scelte esistenziali responsabili, aiutandoli a esplorare i loro sentimenti e le loro sensazioni più autentiche.

In sostanza è il giovane stesso che costruisce la propria personalità. L'operatore (sia esso psicologo o non) facilita il processo di crescita in qualità di catalizzatore delle forze sane e costruttive che spingono dall'interno il giovane ad autorealizzarsi. Si tratta di un'abilitazione né autoritaria né assillante alla libertà, alla capacità di autodeterminazione, al senso di responsabilità e allo spirito di iniziativa. È compresenza di autorità e li-

bertà elementi fondanti ogni approccio educativo, è nello stesso tempo attività psico-terapeutica e educativa da cui derivano latenti ma inevitabili e consistenti cambiamenti nel tempo.

Nella prassi Si traduce nell'offrire al giovane una miriade di opportunità inerenti il lavoro, lo studio, il tempo libero per fare in modo che possa fare scelte a lui congeniali ed esprimere al meglio le sue potenzialità. Perciò in ognuno viene risvegliato lo spirito di protagonismo necessario per sperimentarsi in una nuova dimensione, acquistare fiducia in sé, accrescere la propria consapevolezza e allontanarsi da un passato doloroso e frustrante. Di qui il sistema di concedere fiducia, autonomia e responsabilità progressive e la chiamata a compiti educativi e di animazione all'interno del gruppo.

3. BISOGNO DI RELAZIONE

Per permettere al giovane di crescere e sviluppare una personalità integrata è fondamentale curare l'acquisizione della competenza sociale. Grazie al clima di famiglia il giovane sarà aiutato ad avere una positiva percezione e accettazione di sé e degli altri, punto di partenza per una efficace e quanto più completa crescita etica, sociale e culturale. L'esito positivo del progetto è legato alla qualità del rapporto che la comunità nel suo insieme riesce ad instaurare e degli atteggiamenti che ne conseguono quali: la genuinità, la sincerità, la congruenza della relazione dell'operatore col singolo e col gruppo aliena da mascheramenti professionali; la considerazione positiva, la stima, la fiducia nei confronti delle potenzialità e disponibilità dei giovani; la comprensione empatica per cui l'altro si sente compreso dal suo stesso punto di vista.

Tutto questo produce legami intensi, significativi, promozione di cambiamenti e trasformazioni.

Nella prassi Si esprime nello stare insieme, nel condividere i turni di lavoro e di studio, gli hobby, nel ritrovarsi al momento dei pasti, nel gioire insieme durante il tempo libero, nel condividere i momenti di festa. Di qui la cura costante nel creare occasioni di incontro tra i vari centri, nel festeggiare compleanni, l'anno di comunità, ricorrenze di familiari e operatori. Anche per questo volentieri si pratica ogni forma di ospitalità e di confronto con famiglie, gruppi, associazioni e persone che a vario titolo si avvicendano in Comunità.

4. SENSO DEL REALE

Educare al senso del reale significa rendere il giovane consapevole della propria situazione, dei propri doveri, delle proprie responsabilità; metterlo nella condizione reale di fare progetti e scelte, acquisire una disposizione mentale flessibile e aderente alla vita.

Il lavoro costituisce uno degli strumenti preziosi per raggiungere tali finalità.

Concepito come elemento fondamentale della vita dell'individuo per cui scandisce la giornata, ha anche una funzione terapeutica in quanto educa il giovane al sacrificio, alla responsabilità, alla rinuncia, alla procrastinazione dei desideri, al senso del dovere.

Inoltre la pratica delle attività permette di verificare e di scoprire delle attitudini particolari nascoste, quindi di conoscere a fondo le persone. Infine di acquisire delle capacità di base manuali spesso carenti, ma necessarie per il proprio sostentamento e per la realizzazione di una vita autonoma.

Nella prassi In comunità il giovane viene avvicinato alla realtà tramite il lavoro, prevalentemente agricolo, zootecnico e manuale. Fondamentale importanza assume la formazione professionale realizzata tramite l'allestimento di laboratori attrezzati per la lavorazione del ferro, del legno, per il restauro, ecc... Altrettanta attenzione è dedicata allo studio per recuperare i titoli scolastici, all'attivazione di corsi d'informatica e di aggiornamento culturale. Durante il cammino si promuovono gite culturali e contatti con scuole, fabbriche e istituzioni.

Infine il sistema delle verifiche tende proprio a conservare, migliorare, rivedere il legame con la propria realtà d'origine.

5. PREVENIRE NON REPRIMERE

Il sistema preventivo suppone un educatore amorevole e presente il quale abbia chiari i fini da raggiungere e i contenuti da utilizzare per raggiungerli. L'operatore, se pur competente e qualificato, è innanzi tutto amico del giovane. Ciò presuppone che debba possedere una serie di atteggiamenti e di spinte positive per essere in grado di facilitare il contatto, il rapporto empatico e la comprensione umana; come un padre e una madre forti e consapevoli della propria responsabilità sostengono il loro comportamento amorevole con un atteggiamento pedagogico fermo, esigente il massimo, adulto, libero da pregiudizi e condizionamenti capace di sciogliere le difese messe in atto dal giovane.

Per le correzioni deve essere scelto il momento favorevole e il castigare non rientra in questo sistema educativo. Al contrario sono ammessi i premi però nella loro accezione più semplice e familiare coincidente con l'intima soddisfazione e l'approvazione derivante da un'azione e un comportamento corretti nei confronti di sé e degli altri.

Nella prassi L'intervento pedagogico sia degli operatori che dei giovani stessi si sostanzia in atteggiamenti di accompagnamento, stimolo e incoraggiamento, ma anche di correzione. Questa si esprime in un'ampia gamma di interventi di gravità ascendente: consigli, avvisi, richiami, ammonimenti, finalizzati a rendere il giovane consapevole e attento, responsabile e corretto nell'azione quotidiana. Perciò si dà grande spazio al dialogo, al confronto e agli incontri di gruppo e viene assicurata una presenza costante, attenta, competente e amorevole di operatori e volontari.

6. REGOLA DI VITA

Le regole avvolgono la vita quotidiana dei ragazzi ospiti della Comunità. La sorveglianza dell'operatore si traduce in assistenza, aiuto, sostegno, ma ciò non esclude che le regole siano presentate in maniera chiara e che i ragazzi debbano venir meno al loro rispetto, di sé stessi e degli altri. La comunità deve essere resa ordinata e funzionante.

Una delle diadi fondanti il pensiero pedagogico di don Bosco è proprio quella Amore – timore. Per amore si intende quello che si riesce a ottenere dal giovane nel momento in cui egli si accorge che qualcuno si interessa a lui in maniera incondizionata. La presenza dell'amore non esclude però il timore anch'esso utile perché è naturale che la presentazione dei doveri possa urtare lo spirito trasgressivo e libertino di chi viene fuori da un'esperienza sregolata legata alla tossicodipendenza.

Nella prassi In comunità le regole sono necessarie per garantire un minimo di convivenza ordinata e tranquilla. Esse riguardano il rispetto degli orari che scandiscono il ritmo quotidiano, il rispetto degli altri, la cura e l'igiene personale, l'aderire agli impegni previsti dal programma terapeutico. A tutti è inculcato e richiesto l'impegno a rispettare con fedeltà ed amore senza alcuna eccezione le regole che ci siamo dati. Esse sono costantemente ripensate. L'eventuale trasgressione non diviene motivo per sanzioni punitive, ma occasione di riflessione e di cambiamento.

OPZIONE GRUPPO E ITER TERAPEUTICO

Nella pedagogia preventiva si esalta la convinzione che il giovane è educatore del giovane, restituendogli così tutto il suo protagonismo e liberando così tutta la sua ricchezza. Ma resta vero che tutte le acquisizioni del giovane sono realizzate tramite il gruppo. Esso costituisce il referente principale per ogni ragazzo. L'opzione gruppo non diventa un fatto meramente organizzativo, ma lo strumento principe della pedagogia comunitaria con tutte le sue potenzialità e le sue dinamiche. Ogni intervento si inserisce all'interno di un'azione comunitaria.

Tale scelta deriva dalla possibilità che esso concede di raggiungere le seguenti finalità:

- **Controllare** l'ansia e l'angoscia dei ragazzi derivanti dalla paura del cambiamento dal momento che non li fa sentire soli.
- **Rinforzare** la stima di sé aiutando e sostenendo il giovane nell'affrontare ed eseguire i compiti che non era abituato ad affrontare o che da solo non sarebbe mai riuscito a compiere.
- **Fornire** un contesto impegnato in cui il ragazzo si sente spronato ad agire, prendere impegni, fare rinunce.
- **Attaccare** l'elemento di disturbo per tenere compatto il gruppo; talvolta l'intervento del gruppo è più efficace di quello fatto dall'operatore perché viene ascoltato con minor imbarazzo e difese.
- **Consentire** in modo strategico di dare stimoli indiretti di riflessione all'interessato tramite il riferimento dialogico ad un altro ragazzo.
- **Spingere** il giovane a fidarsi di più; soprattutto quando il gruppo è compatto l'intervento risulta più efficace di quello chiarificatore fatto da un operatore.
- **Fornire** un contagio positivo spingendo fortemente il giovane a capire e ad esplorare il nuovo.
- **Facilitare** il crollo di chiusure preconcepite tramite rapporti a cui non ci si può sottrarre e che possono all'inizio risultare opprimenti, ma che assicurano un aiuto sempre disponibile.
- **Consentire** di superare l'umiliazione dell'*essere stati costretti* tramite processi di identificazione con gli altri ragazzi dal momento che nel gruppo tutti hanno provato sentimenti di umiliazione e di ferita del proprio orgoglio narcisistico.
- **Fornire** funzioni di rassicurazione facendo sperimentare da subito che una via d'uscita c'è e fornendone gli esempi.

Nella dimensione pratica il gruppo contribuisce a perseguire i seguenti obiettivi:

- **Educare a gestire tutte le attività che riguardano la cura e l'igiene personali.**
- **Rendere il più realistico possibile il proprio rapporto con la realtà:**
 - osservando il proprio modo di affrontare la routine quotidiana
 - affrontando senza deviarle le situazioni problematiche
 - cercando le possibili soluzioni dei problemi individuando gli obiettivi intermedi
 - abituandosi a fare le scelte in ogni occasione e a mantenere la scelta fatta
 - abituandosi a confrontarsi sia con i successi che con gli insuccessi
 - assumendosi incarichi ed organizzandosi per assolverli impegnando al meglio le proprie capacità
 - dialogando con i ragazzi, gli operatori, i volontari, gli ospiti esterni
 - tramite i rinforzi positivi
 - tramite le verifiche
 - tramite la valorizzazione delle capacità e delle qualifiche specifiche
- **Conoscere sé stesso tramite**
 - autosservazione rispetto al vivere quotidiano
 - analisi dei comportamenti sia nell'ambito del piccolo gruppo che in quello più esteso
 - verifiche periodiche del proprio cammino comunitario
 - dialoghi con tutti
 - riflessioni sul "Chi sono io?" e "Chi vorrei essere?"
 - revisione tramite il dialogo della propria storia
- **Rinforzo di sé tramite le seguenti modalità:**
 - accettare le inevitabili frustrazioni derivanti dalla vita di comunità
 - valorizzare il tempo ed imparare a saper aspettare
 - portare a termine gli impegni presi

- **Capacità e disponibilità a stabilire rapporti con gli altri**

- adoperarsi per rendere agevole e serena agli altri la vita di comunità
- buona educazione e rispetto del modo di rapportarsi
- collaborazione sul lavoro
- accettare e fare osservazioni e richiami
- preparare le verifiche insieme con il gruppo
- revisionare i modi di rapportarsi agli altri

- **Revisionare i rapporti con la famiglia**

- valorizzare l'incontro mensile con i parenti come occasione di chiarimento
- analizzare i vissuti relativi alle varie occasioni di incontro con i familiari
- curare la corrispondenza con loro quando si rivela necessaria
- rientrare in famiglia per svolgere le verifiche (quando è possibile)

- **Revisionare i rapporti di coppia**

- tramite la corrispondenza
- la cura dei figli
- gli incontri
- i periodi di convivenza in Comunità
- incontri di confronto spontanei o con esterni siano essi esperti o non sul rapporto di coppia

- **Ridefinizione del sistema dei valori di riferimento**

- dare un significato alle regole e a quanto si fa
- basare la propria esperienza sul rispetto, l'onestà, il senso di responsabilità
- approfondimento dei rapporti personali
- contatti con esperienze e persone significative

- **Arricchimento culturale e di interessi**

- sfruttare le risorse disponibili in comunità: biblioteca, laboratori
- incontri formativi e culturali
- attività di recupero scolastico
- attività agrario - zootecnico, giardinaggio
- escursioni a scopo culturale e/o ricreativo
- attività sportive e ricreative

RELAZIONE DINAMICA OPERATORE-GRUPPO

La fiducia nelle potenzialità evolutive del gruppo non implica nella pedagogia preventiva una concezione autarchica del gruppo. Essa sottintende invece e richiede ogni possibile integrazione, soprattutto quella competente degli operatori. Nessuna delega e nessuna sostituzione, ma una relazione dinamica. Agli operatori competono funzioni specifiche e preziose quali quelle della formazione, dell'aggiornamento, dell'animazione e della supervisione.

Esse vengono espletate sia in tempi e modalità strutturate, ma ancor più nella modalità della convivenza e della familiarità del quotidiano. Ciò non per annullare i ruoli, ma per esaltare soprattutto il contributo personale di ognuno. Dinamismo dei ruoli e dinamismo delle relazioni.

Questa relazione si esplicita in alcuni interventi di particolare rilevanza:

- **Collaborare** con l'equipe dell'animazione nel sostenere, rassicurare, ripristinare inevitabili equilibri interrotti, nel rispetto delle idee e delle esigenze organizzative del momento.
- **Fornire** ai ragazzi tutti quei chiarimenti e motivazioni sulle scelte relative al programma terapeutico per rendere compatto il gruppo nel condividere e motivare l'impostazione metodologica adottata.
- **Mediare** quando il gruppo fa fatica ad accettare un programma personalizzato e diversificato (nei tempi, responsabilità, contatti con l'esterno, rientri a casa ecc...) riuscendo a far esplicitare quelle domande e quei dubbi che sono all'origine del malessere del gruppo rispondendo con coerenza e chiarezza.
- **Mediare** quando il gruppo si dimostra troppo fiscale, inquisitorio, persecutorio alimentando atteggiamenti di chiusura difensiva e di diffidenza oppure quando è troppo permissivo ostacolando così ogni progresso terapeutico.
- **Aiutare** i ragazzi, suscitando riflessioni, a interiorizzare le regole e a non adeguarsi loro in modo passivo.

Nella prassi Per ottemperare a tali interventi oltre ad utilizzare condividendoli tutti quei momenti della vita di gruppo riguardanti i pasti, le attività ricreative e ludiche, i vari momenti di aggregazione, è presente in alcune circostanze salienti della vita comunitaria quali:

- Incontri regolari di formazione su tematiche di particolare interesse.
- Incontro quotidiano serale dell'equipe di animazione finalizzata all'organizzazione dei turni di lavoro e delle altre attività riguardanti la vita del gruppo, in qualità di supervisore.
- Incontro quindicinale di animazione, consulenza e sostegno con l'equipe dell'animazione.
- Incontro di revisione mensile sull'andamento del gruppo con funzione di supervisore.
- Incontro settimanale di autoservazione e autoaiuto con qualità di supervisore.
- Condivisione di turni di lavoro con i ragazzi qualora ce ne sia una particolare necessità.
- Dialogo con i singoli.

PROCESSO EDUCATIVO: EVOLUZIONE E VERIFICA

Le verifiche in famiglia o presso famiglie di volontari in caso di assenza di quest'ultima, rappresentano un momento importantissimo nel cammino terapeutico. Cinque in totale e a distanze prestabilite l'una dall'altra, esse si pongono in continuità con gli obiettivi di programma raggiunti e acquistano senso proprio in rapporto a questi. Nella loro consequenzialità segnano infatti l'evoluzione graduale dell'individuo:

- dalla protezione e dalla dipendenza all'autonomia adulta;
- dalla revisione del passato alla progettazione del futuro;
- dall'attenzione alle variabili strettamente personali a quelle più ampie del sociale.

Molti ragazzi al termine del programma terapeutico rientrano in famiglia e/o nel luogo di provenienza per cui è importante consentire loro di verificare i cambiamenti conseguiti a livello di personalità e il loro riscontro in un ambiente spesso rimasto immutato. Esse rappresentano un ottimo strumento per allacciare di nuovo o per la prima volta i rapporti con la realtà territoriale di reinserimento, per arginare il trauma del delicato momento di passaggio dalla comunità al mondo esterno. Servono dunque in parte a responsabilizzare il giovane rispetto alla gestione della sua vita futura e a renderlo quanto più consapevole della realtà, in parte a coinvolgere i servizi (Ser.T, cooperative di lavoro, centri di aggregazione con attività per il tempo libero, associazioni di volontariato) per un reinserimento socio-lavorativo più efficace.

PRIMA VERIFICA a 6 mesi dall'inizio del programma durata 7 giorni

La prima verifica si pone in continuità con i primi sei mesi di programma terapeutico che sono serviti al giovane per operare un sano distacco dal contesto di provenienza e recuperare un buono stato psico-fisico. Infatti gli sono affidati piccoli impegni comunitari proprio per dargli la possibilità di avvicinarsi gradualmente alla metodologia e alle regole comunitarie, accompagnato dagli animatori e sostenuto dagli operatori.

Durante la prima verifica infatti il giovane non può muoversi se non accompagnato da un familiare o persona di sua fiducia e non può gestire denaro.

Il ritorno a casa è finalizzato a riallacciare i rapporti con la famiglia, obiettivo perseguito già dai primi mesi tramite gli incontri mensili; questi servono a liberare gradualmente i familiari dai pregiudizi e dal peso dei vissuti spingendoli ad accettare e conoscere il giovane per quello che è nel presente e non per come era nel periodo della tossicodipendenza.

Finalità

- Ritornare con una motivazione più convinta, più ragionata (mediante il confronto con l'esterno e il dialogo con i familiari) in vista di un lavoro comunitario più impegnativo.
- Riprendere e/o intensificare i rapporti con la famiglia, con i parenti e con le persone significative, verificando i risultati raggiunti (a livello di relazione, di comunicazione, di clima, di riappropriazione), ma anche le problematiche ancora da affrontare.
- Verificare l'acquisizione di una regola, di una disciplina e della gestione degli orari, dell'organizzazione, dell'igiene e di tutte le realtà che creano dipendenza (sigarette, caffè, alcool, farmaci, ecc...).
- Verificare il distacco da: ambienti, rapporti negativi, vecchie abitudini e legami, per poter costruire, verifica dopo verifica, una nuova realtà.
- Controllare il proprio stato di salute, eseguire esami di laboratorio, eventuali terapie mediche, visite specialistiche che non è possibile realizzare in comunità, ecc...
- Controllare la propria situazione in merito a giustizia (carichi pendenti, procedimenti penali in corso ecc...) e lavoro (libretto di lavoro, carta d'identità, patente, documenti vari...).

SECONDA VERIFICA a 12 mesi dall'inizio del programma durata 7 giorni

Al rientro dalla prima verifica il giovane può iniziare il vero e proprio cammino terapeutico. Alla luce della nuova consapevolezza acquisita e delle motivazioni rinforzate, può cominciare a realizzare i primi progetti sul lavoro personale da condurre nei mesi successivi, in questo sostenuto dai compagni e dagli operatori. Anche rispetto agli impegni comunitari il giovane vive un maggior accesso alle responsabilità e ha modo di sperimentare in modo gradualmente crescente il suo spirito di protagonismo. Gli viene chiesto infatti di essere più presente e di farsi carico delle difficoltà dei ragazzi entrati per ultimi e di porsi in un atteggiamento sempre più propositivo e progettuale. In sintesi la seconda verifica rappresenta un momento di passaggio dalla protezione totale della prima all'autonomia di gestione propria della terza, a tale scopo gli sono riservate circa due ore al giorno da gestire autonomamente.

Finalità

- Continuare a verificare i progressi fatti con la famiglia, con l'ambiente esterno e nell'acquisizione di uno stile di vita.
- Verificare più concretamente i cambiamenti avvenuti a livello di: modo di pensare, atteggiamenti, comportamenti, abitudini, ma anche l'acquisizione di una maggiore consapevolezza del lavoro personale da portare avanti.
- Utilizzare il poco tempo di totale autogestione (due ore circa) per verificare ulteriormente il distacco da ambienti, persone e dipendenze varie, come anche la capacità di frequentare ambienti e persone positive e l'avvio di nuovi contatti e relazioni.
- Gestire piccole somme di denaro per verificare il proprio grado di responsabilità e di autonomia mediante un uso corretto e sfruttando tutte le opportunità che esso può offrire.
- Continuare a controllare la propria situazione sanitaria, legale e occupazionale rinnovando o prendendo contatti e seguendo pratiche e documentazioni varie.

TERZA VERIFICA a 18 mesi dall'inizio del programma durata 15 giorni

Come tutte le verifiche, anche questa, in conformità con il periodo di programma svolto pone il giovane nella condizione di esprimere tutto se stesso, la sua capacità di decidere, di proporre, di chiedere, di cercare il senso delle cose. Il tutto nella più totale autonomia. Essa scandisce il tempo dei grandi orientamenti e decisioni per la vita futura. Nei mesi che la precedono il giovane ha potuto dare il proprio contributo alla gestione della vita comunitaria e sperimentare il proprio senso di protagonismo in qualità di animatore. Pertanto durante questa verifica gode di piena libertà di movimenti, torna per la prima volta a casa da solo, è libero di prendere contatti e decisioni riguardanti la vita futura.

Finalità

- Da questa iniziano le verifiche di 15 giorni. Ora si gode di piena autonomia. È tempo di verifiche responsabili, di decisioni e orientamenti personali, di progettazioni mirate sia per ultimare il proprio lavoro in Comunità, sia per avviare un graduale reinserimento.

- Verificare con scrupolo i risultati acquisiti nel contesto familiare, nel proprio ambiente e nel vissuto del nuovo stile di vita.
- Verificare il proprio senso di protagonismo e di autonomia nella gestione del quotidiano, nella organizzazione del proprio tempo e nell'attuazione dei propri compiti.
- Approfondire in base alle proprie esigenze la conoscenza dei servizi (lavoro, studio, sport, tempo libero, ecc...) mediante un contatto diretto con il proprio ambiente, con le realtà e le istituzioni operanti nel proprio territorio.
- Prendere le prime decisioni e orientamenti in merito al futuro contesto abitativo, all'inserimento lavorativo, alla gestione del tempo libero e a nuove relazioni personali in vista di risoluzioni definitive.
- Continuare a curare la propria situazione legale e sanitaria.

QUARTA VERIFICA a 21 mesi dall'inizio del programma durata 15 giorni

È l'ultima verifica prevista dal programma e quella decisiva per approntare tutte le condizioni del reinserimento ormai prossimo. Il giovane adesso può mettere a frutto tutte le acquisizioni realizzate nel corso dell'iter terapeutico: il grado di consapevolezza della realtà, il livello di autonomia, la capacità di decidere, il senso di responsabilità, la capacità progettuale, il grado di autostima e di soddisfazione di sé raggiunto. Egli può esprimere pienamente e liberamente la propria affettività, la capacità di instaurare relazioni autentiche; mettere a frutto le capacità manuali acquisite, la formazione scolastica e professionale e quant'altro appreso nel corso del programma.

Finalità

- Sperimentare la propria vita e la propria personalità su tutti i fronti: affettivo, relazionale, modo di pensare, di agire, interessi, per poter completare nel breve tempo che resta il proprio cammino comunitario.
- Verificare il grado di coinvolgimento che si è riusciti ad ottenere dalla famiglia, dagli amici e da tutte le realtà territoriali e dai servizi coinvolti grazie al lavoro svolto nelle precedenti verifiche.
- Condividere tutte le decisioni prese e il progetto di vita maturato, con quante più realtà possibili per ulteriori precisazioni, approfondimenti e miglioramenti.

- Per quanto è possibile, avviare concrete esperienze lavorative anche in vista di un proprio autofinanziamento; curare un eventuale ripresa degli studi mediante contatti, informazioni e pratiche di iscrizione.
- Continuare a curare la propria situazione legale e sanitaria.

REINSERIMENTO a 23 mesi dall'inizio del programma durata 15 giorni

L'ultima non si può definire una vera e propria verifica in quanto si svolge a circa un mese dall'uscita definitiva e rappresenta l'avvio del reinserimento vero e proprio in tutti i suoi aspetti già preparati durante la quarta e perfezionati nel mese che la precede. Ciascun giovane andrà quindi a sperimentare definitivamente il proprio progetto sia di lavoro e/o di studio sia relativo alla propria vita privata (affetti, relazioni, interessi). Per qualcuno può diventare un'occasione di reinserimento vero e proprio quando sono state approntate tutte le condizioni a ciò necessarie. In tutti i casi la Comunità accompagna il giovane nel corso di questa partenza, sostenendolo in base alle necessità individuali e all'occorrenza progettando dei veri e propri interventi di accompagnamento nel tempo consistenti in permanenze in comunità nel tempo libero, contatti telefonici e quant'altro possa servire al giovane ad attutire la sofferenza che il distacco dalla Comunità comporta.

Il percorso si può considerare favorevolmente concluso quando la persona ha raggiunto questi quattro punti in modo positivo:

- che sia dato un parere favorevole al reinserimento da parte della Comunità e del Gruppo;
- che, dopo attenta riflessione, sia stato determinato il luogo e il domicilio per una sistemazione adeguata;
- che, attraverso le verifiche e i vari contatti, siano state ricostruite nuove relazioni, nuove appartenenze e nuovi interessi;
- che all'uscita sia già disponibile l'inserimento lavorativo o la ripresa di un curriculum di studio.

ORIGINALITÀ DELLA METODOLOGIA COMUNITARIA

Due sono gli aspetti che rendono particolarmente originale il programma pedagogico applicato in comunità:

1. Il prevenire cioè il puntare sulle risorse interiori e il bene presenti in ogni uomo anche il più fragile. Questa fiducia incondizionata nelle forze positive nella possibilità di potenziarle e farle maturare tramite l'intervento educativo si traduce nel concedere al giovane residente ogni opportunità formativa a livello di lavoro, studio, interessi, relazioni perché possa sperimentare se stesso e riscoprire gradualmente la propria dignità e il proprio protagonismo sia in comunità che nella vita.

Per questo il programma prevede che al giovane siano affidate responsabilità e "fiducie" gradualmente crescenti da gestire in forma sempre più autonoma passando dalla protezione iniziale al protagonismo dell'animatore. Il giovane diventa così lui stesso educatore e referente importante per gli altri ragazzi, naturalmente sempre con il sostegno e la guida dell'operatore e del responsabile. Tutto questo in un contesto di gruppo solidale, che sprona ad agire, suscita emulazioni positive, rinforza, sostiene, rassicura.

2. L'agire rispettando il trionomio Ragione - Religione - Amorevolezza intorno al quale ruota tutto il Sistema educativo comunitario e sul quale è imperniata la crescita dell'individuo. L'amorevolezza caratterizza il tipo di relazione che la Comunità instaura con le persone, siano esse residenti e non; la religione sottintende il sistema valoriale e spirituale di riferimento rappresentato dal cristianesimo e da altre religioni; l'intelligenza si sostanzia nella comprensione dell'altro, della sua situazione, in un intervento volto a rendere il giovane consapevole di se stesso, del proprio tempo e del proprio spazio, per offrirgli proposte di vita concrete e ragionate.

In sostanza il progetto di vita comunitario suscita nelle persone con cui entra a vario titolo in contatto la consapevolezza della loro dignità, rendendole attive e responsabili. Tale impostazione di stile ha fatto sì che la Comunità diventasse nel tempo un ambiente educativo ricco di una rete di rapporti secondo il modello della famiglia e un sistema aperto alla realtà territoriale sia laica che religiosa.

COLLABORAZIONI A RETE

FAMIGLIE

Sono quelle con cui viene instaurato un rapporto di collaborazione preferenziale lungo tutto l'iter terapeutico. Esse infatti, oltre a venire in Comunità una volta al mese e in occasione di ricorrenze particolari, hanno la possibilità di soggiornare per periodi lunghi secondo le necessità del momento. Il tutto è finalizzato a stimolare riflessioni, dialoghi, autocritica, migliorare il livello di comunicazione e la relazione tra i membri.

VOLONTARI

Sono tutte quelle figure in numero sempre crescente che negli anni hanno consolidato un rapporto di amicizia con la Comunità, rappresentando preziose presenze di collaborazione e confronto. Sono famiglie, gruppi e movimenti giovanili, scolaresche, ragazzi che hanno terminato il programma terapeutico che vengono in comunità per conoscere, incontrare i ragazzi residenti, condividere turni di lavoro, feste e momenti formativi vari.

SER.T., ENTI LOCALI E ALTRE ISTITUZIONI

Con i servizi territoriali sia pubblici che del privato sociale si è intensificata la collaborazione, grazie all'acquisita consapevolezza del potenziale educativo e terapeutico delle relazioni all'interno della comunità più vasta rappresentata dal territorio. Per questo la Comunità cerca di potenziare sempre più interventi di sensibilizzazione, partecipazione, coinvolgimento in varie istituzioni (scuole, fabbriche, carceri, parrocchie ecc.), perché costituisca sempre più non solo una risposta al problema della tossicodipendenza, ma sia promotrice di sviluppo, di conoscenze, di piani educativi e di altre iniziative significative a vari livelli.

SERVIZI TERRITORIALI

La Comunità si sente parte di una realtà molto più estesa rappresentata da: cooperative di lavoro, centri di aggregazione giovanile per il tempo libero, associazioni di volontariato, cioè tutti quei servizi la cui collaborazione è fondamentale per dare risposte mirate e pertinenti ai giovani. Esse inoltre costituiscono spesso uno strumento necessario per agevolare questi nel loro reinserimento sociale e lavorativo.

REINSERIMENTO E ACCOMPAGNAMENTO

La presa in carico della persona rappresenta solo l'avvio di un processo educativo-riabilitativo. Essa chiama in causa e valorizza tutte le forze disponibili prima, durante e dopo il programma residenziale, per dare risposte più pertinenti possibili ai bisogni e alle necessità degli utenti.

Il tempo del reinserimento continua ad essere significativo e bisognoso di cura, specie nel suo avvio. Perciò viene seguito e verificato continuamente. La persona che ha svolto in modo regolare il cammino comunitario si ritrova ad essere inserita in una rete di rapporti e di risorse che continuano a sostenerla e ad accompagnarla.

La comunità si rende disponibile per brevi periodi di permanenza, ma anche per incontri e colloqui sia al suo interno sia all'esterno. Ciò in vista del benessere della persona e del suo progetto, ma anche per il vantaggio dei residenti.

Se l'educazione e la crescita non sono un fatto puntuale, ancor di più il reinserimento ha bisogno di un'azione costante, di un coinvolgimento a più voci e di un continuo monitoraggio.

21

UNA NOSTRA GIORNATA

con modifiche stagionali

7.00	levata
7.30	colazione
8.00/12.00	lavoro e corsi
12.30	pranzo e riposo
14.00/18.00	lavoro, scuola, aggiornamento culturale
18.00/19.30	attività libere e dialogo
19.30	cena
21.00	incontri formativi attività di tempo libero
22.00	riposo

REGOLE E STILE DI VITA

**Caro amico/a,
benvenuto/a nella grande famiglia "Soggiorno Proposta".
Venendo da noi ti impegni a rispettare con fedeltà ed amore,
senza alcuna eccezione, le regole che ci siamo date:**

Non farai uso di droghe. Al momento dell'ingresso e ogni volta che rientrerai in comunità dalle verifiche sarai accuratamente controllato.

Potrai fumare otto sigarette (dieci in precomunità) al giorno senza poterne offrire o chiedere.

Il vino è previsto nelle domeniche e nelle feste; il caffè anche a metà della settimana.

Non potrai tenere con te denaro, telefonino e oggetti di valore.

È vietata ogni forma di violenza fisica e morale, in parole, atteggiamenti e comportamenti.

Usufruirai di ricoveri e visite specialistiche solo nei casi di necessità o comunque concordati con gli operatori.

I farmaci sono previsti solo a trattamento scalare salvo per le patologie croniche.

Non potrai ricevere né inviare corrispondenza, salvo casi concordati con gli operatori.

Telefonerai per concordare l'incontro mensile con i familiari; per altre telefonate dovrai accordarti con gli operatori.

Non ti potrai isolare, se non nei momenti previsti; né potrai assentarti dagli impegni comunitari e dalle attività.

Andrai in famiglia per verifiche periodiche; ogni altra uscita "per giusti motivi" dovrà essere concordata.

Ricevi l'augurio più sincero

Noi Del Soggiorno Proposta

COORDINATE DI RIFERIMENTO

Comunità terapeutiche:

Soggiorno Proposta - ORTONA
Contrada Villamagna, 4 (tossicodipendenti)
Contrada Morrecine, 9 (tossicodipendenti)
Contrada Feudo, 24 (alcolisti)

Centro accoglienza residenziale:

Soggiorno Proposta Il Porto Contrada Lebba - VASTO



L'Associazione **Soggiorno Proposta onlus** costituita il 30.09.85
con atto nr. 8936 del Rep. Gen. degli atti e n. 4.111 della raccolta.

Sede legale in Ortona (CH), Contrada Villamagna, n. 4

- È iscritta all'Albo degli Enti Ausiliari della Regione Abruzzo dal 1986 e nuovamente iscritta con decreto n. 365 del 9/07/97.
- È iscritta al Registro delle Associazioni di Volontariato della Regione Abruzzo con decreto n. 1040 del 18/10/94.
- È stata individuata con decreto del 4 febbraio 1994 dal Ministero di Grazia e Giustizia come comunità terapeutica idonea all'accoglienza di ragazzi sottoposti alla misura alternativa dell'Affidamento in Prova al Servizio Sociale (art. 94 del T.U. sulle Tossicodipendenze Legge 309/90) e della Libertà Controllata (art. 56 O.P.).

Opera all'interno di vari coordinamenti:

C.N.C.A. Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza

MO.V.I. Movimento Volontariato Italiano

C.E.A.R.A. Coordinamento Enti Ausiliari Regione Abruzzo



www.divietodisvolta.org

Sedi Comunitarie

- C.da Villamagna, 4 - 66026 Ortona (CH)
tel./fax 085.9196464 sogprosp@tin.it
- C.da Morrecine, 9 - 66026 Ortona (CH)
tel./fax 085.9194001 sog.prop@rgn.it

Sede Precomunitaria

- Il Porto C.da Lebba - 66054 Vasto (CH)
tel./fax 0873.310585

